

wallace records dot com

Taras Bul'ba

"Secretes Chimiques"

CD wal110

Reviews

Dagheisha

Roberto Michieletto

Ero a dir poco rimasto sbalordito, nonché entusiasmato, dal precedente lavoro dei Taras Bul'ba, mi riferisco a 'Incisione', rilasciato tre anni or sono. La forza interpretativa straripante incontrava una forma espressiva solida e il tutto si traduceva in un concentrato esplosivo di suoni sempre pronti a compiere assalti all'arma bianca. Quell'enorme patrimonio conoscitivo non è andato fortunatamente perduto e ora la band nostrana si ripresenta con un nuovo capitolo discografico, che prende spunto da quanto allora sviluppato per consentire ai tre musicisti di evolvere ulteriormente, sia nelle vesti di compositori, che di modellatori di sonorità in grado di indurre una reazione vigorosa in chi ascolta, che non deve mai essere soggetto passivo, ma si deve ritrovare coinvolto da quanto sta in quel momento sperimentando. E in ciò sta la bravura di Taras Bul'ba, perché pur se in modalità diverse rispetto al passato, però dimostrano di saper maturare senza perdere la capacità di rendere incisivo e blindato il sound, quel sound che il sovrapporsi e il contorcersi di basso, batteria e chitarra contribuiscono a creare. Forse, proprio grazie ai segreti chimici a cui fa riferimento il titolo dell'album, hanno individuato la via per incastrare i differenti elementi strutturali, per altro riconducibili alla categoria del rock rumoroso le cui linee portanti vengono tracciate con un ipotetico tecnografo, secondo principi dove la complessità e la tensione strumentale variabile non prendono mai il sopravvento sul desiderio viscerale di concretizzare delle "belle randellate"! Si confermano su livelli eccellenti.

Rumore

Andrea Prevignano

Si esce malconci, lividi e con i timpani sanguinanti dall'ascolto di Secrets Chimiques, terzo lavoro per Wallace del trio noise strumentale milanese Taras Bul'ba, sicuramente il più maturo e interessante tra i gruppi indipendenti italiani ai quali diversi anni fa la Wallace diede spazio in una raccolta della serie P.O. Box 52. Cieli caliginosi e sguardi torvi dalla Piccola Città Nuda, amplificatori in saturazione, e, si direbbe, una notevole devozione per il noise rock dei Novanta di Distorted Pony, Cows, per certe soluzioni matematiche eppure niente affatto cerebrali (un paragone su tutti: Giddy Motors). Non mancano interludi dove prendono il sopravvento atmosfere ipnotiche, vischiose, sognanti (su Traumdeutung e Khyber Pass). Sono gli unici frangenti dove non si soccombe sotto il peso della distorsione e della pazzia. Si suda sangue a suonare così, pulsano le tempie di dolore, e i muscoli si inondano di acido lattico. I Taras Bul'ba lo sanno ma non possono farne a meno.

Rockhard

Luciano Gaglio

Taras Bul'ba era il nome di un condottiero cosacco che morì bruciato vivo, legato ad un albero dato alle fiamme. Forse innamorati della novella storica di Gogol ispirata alla vicenda, i nostrani Taras Bul'ba non potevano scegliere nome migliore per suggerire l'idea della musica misteriosa e inafferrabile che suonano. Un post-metal massiccio e psichedelico, che flirta tanto con il noise di scuola Amphetamine Reptile e Touch & Go, quanto con certo rock moderno ('Al-Mahdi' sembra un incrocio tra Kyuss e Motorpsycho!) e con le avanguardie jazz capitanate da John Zorn. I brani sono interamente strumentali, imprevedibili nel loro continuo divenire, ma dotati dello stesso rigore espressivo che fece grandi Jesus Lizard e Cows. Concitate partiture ritmiche lasciano il posto ad aperture atmosferiche dal taglio epico, incanalate in crescendo mozzafiato che spesso s'interrompono sul più bello, per tornare ad un ermetismo melodico dai toni cupi e affascinanti ('Providence'). Un gioco di accumulo e rilascio di tensione condotto con grande maestria, insomma. La qualità aliena della musica è sottolineata da una produzione eccellente che dà la giusta importanza ad ogni strumento, mettendo in risalto i fini dettagli dello sfondo sonoro e gli incastri perfetti tra chitarre e sezione ritmica. Le punture del sax in 'Disformofobico' e 'Toktamis', così come le svisate elettroniche di 'Six Feet Underground', aggiungono carattere ad una musica che ne ha già da vendere.

Il Mucchio Selvaggio

Gabriele Barone

In perfetta sintonia con le produzioni della Wallace, il nuovo album dei Taras Bul'ba mescola rumorismo e sperimentazione, all'insegna dell'ecllettismo e della contaminazione sonora più spinta. I Taras Bul'ba sono un terzetto noise strumentale: Andrea alla chitarra, Roberto C. al basso e Roberto S. alla batteria. "Secrets Chimiques" è il terzo lavoro della band milanese, dopo l'omonimo autoprodotta del 2000 e "Incisione" uscito sempre su Wallace nel 2004. Un disco che unisce la fisicità del rock'n'roll e del post-metal più furioso e incontrollato con cerebrali aperture ipnotiche di matrice dark/ambient/industrial. Per intenderci, un ibrido tra il funk schizoide dei Primus, il math rock dei Don Caballero, il noise-punk di Cows e Jesus Lizard e il prog meno ortodosso (soprattutto nella lunga suite "Les chambres des enfants"). Undici tracce costruite su percussioni tribali, bassi martellanti e taglienti sciabolate chitarristiche, intercalate da disturbanti incursioni vocali. Il tutto arricchito dai preziosi contributi esterni di Nige Caputo (contrabasso) ed Ennio Salvemini (tromba). La musica dei Taras Bul'ba, con le sue atmosfere cupe, sinistre e apocalittiche, è di sicuro ostica e poco incline al compromesso, ma a un ascolto approfondito rivela indubbiamente i suoi elementi di fascino. Dietro un lavoro del genere non poteva che esserci il marchio inconfondibile di Fabio Magistrali, diventato ormai un punto di riferimento per le sonorità meno convenzionali della Penisola.

SentireAscoltare

Stefano Pifferi

Si parte dritto per dritto, senza fronzoli né complimenti. Cranioterapia è una penetrazione incisiva nella testa dell'ascoltatore. Zeni Geva all'ennesima potenza con un controllo della materia spaventoso, math si direbbe. L'immaginario è post-apocalittico come certi suoni sono grossomodo post-hardcore in partenza. Ma già verso la metà si apre uno spiraglio: non è luce, ma è distensione. Inquieta e poco rassicurante che sia, è uno degli elementi cardine di questo *Secrets Chimiques*. La capacità cioè di manipolare la materia – ora magmatica, ora tambureggiante, ma sempre infiammabile – con una padronanza tecnica e stilistica fenomenale. Senza parlare del fatto che quei 5 minuti iniziali contengono idee sulle quali molti altri gruppi, non solo italiani, costruirebbero una intera discografia. Quella di TB è roba spessa, viscerale e il procedere vertiginoso e fratturato non è mai cervelotico. Resta sempre questione di stomaco. Che sia il basso-caverna unito alle aperture spacey di Khyber Pass o la epocale Disformofobico (dagli Zu agli ultimi Anatrofobia con olimpica nonchalance). Quando la materia si sfalda ancor più a fondo e escono paesaggi altri simil Lovecraft, come in Providence, o nello sguardo malato ad oriente di Toktamis (ideale soundtrack di Funny Games), a pulsare però è sempre quella latente traccia di umana follia. Una prova matura, classica nel suo rimandare ad un universo riconoscibile senza però mai lasciar trasparire la benché minima traccia di imitazione pedissequa

Inscena

Italo Rizzo

Micidiale come una schioppettata e precisa come un incisione chirurgica, la musica dei milanesi Taras Bul'ba si situa esattamente a metà tra math-rock (con richiami al prog più ricercato) e noise destrutturato, un settore che molte band hanno deciso di frequentare negli ultimi anni. Ma il terzetto viene da lontano: formatosi nel 1996, dopo qualche cambio di formazione ed un paio di cd autoprodotti, si fa notare dalla sempre attenta Wallace Records. Questo *Secrets Chimiques* è il secondo cd ad uscire per questa label (il precedente, *Incisione*, risale al 2004) e la missione della band sembra essere più chiara: imbastire brani aggressivi con pochi riff di chitarra ed un'incessante triangolazione con un corposo basso funky ed una batteria che pesta senza sovrastare il resto. I dettagli sono importanti nei dischi dei Taras Bul'ba, c'è un equilibrio fra tutti i pezzi, sempre sul punto di collassare ma ben trattenuto dai membri della band. Il costante utilizzo di samples da film oscuri funge da coloritura noir ai brani, tutti strumentali, omogenei fra loro e contraddistinti da vie di fuga diverse dal pantano del rock cervelotico. Si rischia molto, infatti, a suonare una musica del genere; in molti si sono cimentati senza trovare una personalità propria, specifica. Il trio milanese sembra non avere questi problemi, variando la formula Shellac/Don Caballero con decise divagazioni psichedeliche (*Les Chambres Des Enfants*) ed alterazioni free jazz (*Padiglione Zonda*). *Secrets Chimiques* è senza dubbio una buona risposta a chi crede che in certi generi musicali sia già stato detto tutto.

Kathodik

Marco Pagliariccio

Quarta prova sulla lunga distanza per i Taras Bul'ba. A quattro anni dall'ultima fatica, il trio torna con un lavoro granitico, che raccoglie tutte le tendenze dell'hard rock a cavallo di secondo e terzo millennio, innestandole in un tessuto essenzialmente post-hardcore. Ritmi math, sussulti noise, sfuriate metal, gitane funky creano un mix succulento e massiccio che ricorda a tratti gli Shellac, a tratti i Primus ma senza mai accoglierli mai veramente come punti di riferimento. Apre il disco Cranioterapia, furioso post-hardcore con intramezzo dimesso che riesplode in un tumulto oscuro di chitarre distorte accompagnate da una lieve voce metallica. Traumdeutung è post-rock sgritolato in granelli metallici. Interessante anche Disformofobico, con attacco metal che lascia spazio a un charleston in levare condito di tromba distorta. Ampì riverberi richiamano scenari horror in Providence. L'attacco di Toktamis è invece quasi funky declinato al verbo math. "Secrets Chimiques" è un disco che denota la grande maturità di questo gruppo ormai attivo da oltre dieci anni. Sembra però mancare un guizzo, un lampo di luce che fulmini l'ascoltatore sul via dell'oscurità, cifra stilistica che accomuna tutte le tracce dell'album. Forse la limitatezza della struttura chitarra-basso-batteria impedisce al trio di andare oltre il buon livello già raggiunto. Non disperiamo, ma aspettiamo evoluzioni.

RockShock

Secrets Chimiques è un attacco noise al sistema nervoso dell'ascoltatore. Lo porta nel più piacevole dei gironi infernali a base di massicce dosi di psichedelia indie. Rumorosissima. Ed entusiasmante. Sono in tre, sono italiani, sono al terzo album e sembra che suonino in dieci, compreso un cantante che non hanno (le voci infatti sono frutto di campionamenti). Sono i Taras-Bulba e arrivano da Milano a infiammare un 2008 piuttosto sonnacchioso con un album in cui assalti tribali, chitarre soniche, acrobazie di basso e deviazioni noise scuotono l'ascoltatore fino alle budella. Con l'aiuto di un contrabbasso e una tromba (gli ospiti Nige Caputo e Ennio Salvemini), i Taras-Bulba fanno cambiare rotto all'album almeno tre volte, dai tribalismi dell'inizio alle atmosfere liquide e quasi oscure della parte centrale, per poi tornare alle sfuriate hardcore/noise. Matematici senza essere mai cerebrali, fisici senza mai sfociare nel puro istinto, i Taras-Bulba sono autori di un sound familiare ma personale, riconoscibile senza rinunciare alla sperimentazione. Il loro indie-noise vergato di psichedelia è lontanamente imparentato con la furia industriale, ma i *Secrets Chimiques* del titolo sono gelosamente custoditi dai "nostri", che li usano per creare un'esperinza d'ascolto stordente, straniante, fisicamente debilitante, (in)consciamente estrema. In una parola: entusiasmante.

Kd Cobain

Nicolo

Prendono il nome da una novella storica composta da Nikolaj Vasil'evic Gogol' nel 1834, ma il progetto TARAS BUL'BA nasce a Milano nel 1996. Quattro album all'attivo sono la prova di una vena creativa che non si esaurisce facilmente e che continua a sfornare idee post-rock dalla cifra stilistica rilevante. "Secrets Chimiques" è l'ultimo nato in casa Taras Bul'ba e il canovaccio non cambia. Atmosfere oscure, malate, scandite da ritmiche ipnotiche che si lasciano andare a momenti di rabbia schizofrenica. Si scorgono echi alla King Crimson ma anche un approccio free jazz che rende il songwriting dinamico e in continuo divenire. Quello dei Taras Bul'ba infatti non è il solito post-rock deprimente ma trasuda aggressività grazie ad una dose di elementi avanguardistici posizionati sapientemente lungo tutto il percorso. "Secrets Chimiques" è insomma un disco che lascia il segno grazie alla sua incisività e ad una sperimentazione che gioca con le angosce più che con i suoni.

Audiodrome

Giampaolo Cristofaro

Dopo il notevole *Incisione* del 2004, tornano i Taras Bul'ba sempre su Wallace, sempre nella formazione a tre con i due Roberto al basso e alla batteria e Andrea alla chitarra, coadiuvati da Nige Caputo al contrabbasso e Ennio Salvemini alla tromba. *Secrets Chimiques* prosegue il processo evolutivo iniziato sin dal '96, anno di nascita della band. Leggermente meno presenti elementi psichedelici tout court, la visione musicale che ne viene fuori è profondamente caratterizzata dalla presenza di campionamenti vocali e una vena "cattiva" che avvicina il sound del gruppo al noise/hardcore della storica e meravigliosa *Amphetamine Reptile*, con centellinati sconfinamenti in ambito industrial come in *Traumdeutung*. Come da giuste informazioni della press release, "Cranioterapia" funge da ponte ideale con il disco precedente, "Khyber Pass" introduce melliflua la profonda e lacerante percussività di "Padiglione Zonda", tra pause e ripartenze metal ancora più evidenti nella arretrante "Disformofobico". "Al-Mahdi" riprende le statali polverose e sulfuree del tribalismo psichedelico, fermandosi un istante sul ciglio del burrone senza fondo di "Providence", cioè gli Earth che si danno all'hardcore. Un po' di ripetitività affiora in "Toktamis" e "Aursberger", per un'immediata ripresa di vigore nella splendida "Les Chambres Des Enfants". Altro lavoro testimone dell'annata positiva (2008) per la musica italiana, nonostante i soliti rintocchi a morte di chi probabilmente non se ne interessa poi così tanto.

Raro

Luca Bandirali

Nei meandri del noise, dello stoner, dei generi post-hardcore fondati sulla solidità della ritmica e su una tessitura di riff chitarristici: questa l'esplorazione di *Secrets Chimiques*, entusiasmante primo fulllength dei Taras Bul'ba. Interamente strumentale, trova una via alternativa, straordinariamente compatta e originale, sia al profondo tedio del drone alla Earth, sia al fastidioso virtuosismo di ambito metal. Gli undici brani hanno evidenti qualità di scrittura, di varietà interna ottenuta ora attraverso elementi dinamici (Khyber Pass), ora mediante elaborazioni di parti sintatticamente legate (Traumdeutung): si tratta di strutture meditatissime, come conferma il lungo tempo di gestazione di questo lavoro. Notevolissimo è l'uso dei campionamenti vocali, estratti dal parlato di film, rimontati e applicati a formare un nuovo testo sonoro; è una scelta espressiva che ha delle potenzialità illimitate, e che i Taras Bul'ba sanno già portare a livelli di eccellenza (Toktamis). La produzione di Fabio Magistrali valorizza al massimo grado questa musica scolpita nella roccia, sottolineando la grana, la fisicità del sound di Taras Bul'ba: in particolare su *Secrets Chimiques* si possono ascoltare i piatti e il rullante più musicali dai tempi di Pilgrimage degli OM. Sarebbe bene che questo gioiello della Wallace Records trovasse tanti estimatori. *Secrets Chimiques* può piacere (e tanto) anche a chi non ha neanche un disco noise, ma magari ha apprezzato in gioventù certi "muri di suono" dei Black Sabbath o dei Blue Cheer.

Indie Eye

Ancora una volta registrati da Fabio Magistrali, i Taras Bul'ba tornano a distanza di quasi quattro anni per Wallace Records con un album che li conferma come abilissimi orchestratori di un sabba sonoro fuori dal tempo e dai riferimenti più immediati. Se l'incipit tagliente di Cranioterapia sembra muoversi nel recinto di sicurezza ancora troppo vicino ai King Crimson di Red, si tratta di un involucro ritmico che contiene ben altro, il digeridoo che apre le danze è solo uno dei frammenti che costituiscono l'architettura di una delle uscite più potenti e visionarie di quest'anno. Un brano come Padiglione Zonda, dove la sperimentazione di Luciano Berio sulle voci emerge da un mantra acido e inquietante, attraversa quasi tutto Secrets Chimique, con una ricchezza di suggestioni che macinano cinema di genere, lo Stravinsky più "Jazz" e la stagione meno gettonata, più importante e paradossalmente meno battuta dell'avant rock strumentale fine anni '90; per certi versi l'oscillazione tra forma e scomposizione del suono Taras Bul'ba non sfuggirebbe affatto tra i titoli migliori del catalogo Skin Graft, rabbia no-wave allo stato puro passata al setaccio della musica contemporanea con una propensione appassionatissima nei confronti di una psichedelia dai toni oscuri e di reminiscenze kraut dai colori esoterici. Una traccia come Les Chambres des enfants, pescando quasi a caso, sorprende per violenza, compattezza comunicativa e la capacità di lanciare intuizioni, visioni, stimoli che il "rock" strumentale spesso dimentica o per paura di perdere incisività o al contrario con il timore che questa sia un deterrente alla libertà della sperimentazione. Se i Soundgarden di Badmotorfinger, Capt. Beefheart, la narcolessia della Edgar Broughton Band, esoterismo, musica "colta" e "trivialità" Hardcore alla Clikatat Ikatowi stanno incollati insieme con un equilibrio e una forza molto rare, forse è perchè i Taras Bul'ba non hanno 25 anni e non sono arroganti. Consigliatissimo.

Sound Contest

Tra le compagini più agguerrite in seno alla benemerita Wallace Records di Mirko Spino, i Taras Bul'ba tornano dalle retrovie per assaltare e conquistare con successo gli avamposti strategici dell'indie rock italico di quest'ultimo scorcio dell'anno. La formula è sempre quella di un rock strumentale poderoso e ricco di colpi d'effetto, che occhieggia tanto ai King Crimson e agli Univers Zero più diretti e focosi quanto ai canoni di punta del noise e math rock statunitense (Jesus Lizard, Shellac, Unsane, Don Caballero, Slint, ecc.). Rispetto al precedente secondo album *Incisione* (Wallace, 2004) spicca tuttavia un'avveduta varietà di scale e strutture che rende ognuno degli undici brani contenuti in *Secrets Chimiques* un laboratorio di elementi ben reagenti a contatto con le proprietà più acide della psichedelia e quelle più raffinate del progressive, come accade di rilevare in titoli quali *Cranioterapia* (con spunti perfino leggermente jazzati), *Providence* e nell'estesa *Les Chambres des enfants*, tirata qua e là da pacati interludi, effetti esotici e metamorfosi space-rock. Tra i brani più arditi e sperimentali si segnalano *Toktamis* (speed noise rock tra free jazz e riff orientaleggianti) e *Disformofobico*, contrappuntato dalla tromba (che però ha il timbro di un clarinetto) di Ennio Salvemini che conduce il tutto verso misteriose zone d'ombra abitate dalle sagome transalpine dei Magma e dei già citati Univers Zero, mentre tellurici e compatti suonano episodi quali *Traumdeutung*, *Khyber Pass*, *Auesberger* e *Padiglione Zonda*, in cui il power trio milanese gira a mille tra "stop and go", saturazioni geometriche, cacofonie scientifiche e cinematiche suggestioni provviste da sampler di voci e suoni debitamente incastonati. Un disco e un gruppo di cui essere orgogliosi, degni di contrastare ad armi pari formazioni altrettanto versatili ed ipertecniche solitamente prodotte da etichette quali Cuneiform e Ipecac.

Ondarock

Taras Bul'ba (dal titolo della novella di Gogol, ma originariamente noti come W/Out) è un terzetto milanese strumentale che nasce nel '96. Nel '99, complice il nuovo chitarrista "AS", ad affiancare la batteria di "RS" e il basso di "RC", la band intraprende la carriera maggiore. Le prime esperienze del trio sono raccolte in due mini-cd, entrambi omonimi. Nel primo (2000) il gruppo mostra una miscela ingenua di post-grunge strumentale e un math-core perlopiù scanzonato (cioè vere e proprie canzoni senza canto), pregna di effetti aerodinamici e caratterizzata da una scrittura a base di cambi di tempo e modulazioni progressive a sorpresa (talvolta abbandonandosi a semplici rock'n'roll scenografici, come per "Nibbio"). Nel secondo (2003) aumenta il caos e la distorsione, mentre il suono si fa complessivamente sempre più denso. Le evoluzioni stilistiche toccano il dub elettrico ("Urdu"), decostruzioni cerebrali ("Capodoglio") e esplorazioni del confine tra acid-rock e free jazz ("La festa degli uomini spenti"). Un barlume di notorietà arriva da parte dell'attività live (specie con l'esibizione a ArezzoWave 2003). Il vertice del complesso è rappresentato dai 15 minuti di "Nodo" (pubblicato nel terzo volume della serie "Po Box 52" di Wallace), un excursus drammatico di collage, di effetti, stili, calligrafie a intreccio, con maelstrom post-Hendrix e oasi catartiche. "Incisione" (Wallace, 2005) ha messo in luce una maggiore cattiveria a base d'inquietudine (e una teatralità - qui tutta Fugazi-iana), sospinta dagli esperimenti sull'uso della voce filtrata in sottofondo, un feeling quasi jazz-core con suoni stranianti random a rullo, insieme con produzione e post-produzione finalmente sofisticate. In questo agglomerato altamente "post" si distingue soprattutto la multicolore "Imothep", dagli esiti quasi psichedelici. La missione spirituale della band sembra essere quella di sconvolgere le strutture del noise-rock fino allo sfinimento cerebrale, quasi a rovistarne gli anfratti più putridi. "Secrets Chimiques", il primo album vero e proprio, contiene ancora l'ammasso informe Shellac di "Cranioterapia", un altro dei loro acuti, le sincopi incendiarie di "Toktamis", la discordante bruma di "Khyber Pass", le due escursioni metal di "Padiglione Zonda" e "Disformofobico", e i 7 minuti di progressioni maniacali per power trio alla Minutemen di "Les Chambres Des Enfants". Tutti pezzi di un plausibile gioco a incastro irrazionale. Con l'infallibile produzione di Fabio Magistrali, è uno dei più strani conciliaboli del post-hardcore strumentale italiano, con i suoi strappi mostruosi e il suo laido interplay. Quattro anni di gestazione. Contorno: Maurizio Giannotti (masterizzazione), Nigè Caputo (double-bass), Ennio Salvemini (tromba), Madest (moniker di Massimo, primo chitarrista dei tempi dei W/Out, nel cameo elettronico del finale)

Preavy Rotation

Si esce malconci, lividi e con i timpani sanguinanti dall'ascolto di Secrets Chimiques, terzo lavoro per Wallace del trio noise strumentale milanese Taras Bul'ba, sicuramente il più maturo e interessante tra i gruppi indipendenti italiani ai quali diversi anni fa la Wallace diede spazio in una raccolta della serie P.O. Box 52. Cieli caliginosi e sguardi torvi dalla Piccola Città Nuda, amplificatori in saturazione, e, si direbbe, una notevole devozione per il noise rock dei Novanta di Distorted Pony, Cows, per certe soluzioni matematiche eppure niente affatto cerebrali (un paragone su tutti: Giddy Motors). Non mancano interludi dove prendono il sopravvento atmosfere ipnotiche, vischiose, sognanti (su Traumdeutung e Khyber Pass). Sono gli unici frangenti dove non si soccombe sotto il peso della distorsione e della pazzia. Si suda sangue a suonare così, pulsano le tempie di dolore, e i muscoli si inondano di acido lattico. I Taras Bul'ba lo sanno ma non possono farne a meno.

Beat Magazine

Taras Bul'ba è il tragico eroe di un racconto di Gogol, un condottiero cosacco in guerra contro i polacchi nei tempi duri dell'Ucraina del XV sec. Uno che uccide il figlio passato per amore tra le file nemiche e che muore arso vivo legato ad un albero. Storia cupa. Da qualche anno, per la precisione dal 1996, Taras Bul'ba è tornato nel suono abrasivo e decadente di tre milanesi oggi al quarto album. "Secrets Chimiques" è la conferma che la storia continua in versione hard noise. Sempre più cupa ed ipnotica. Più sporca di un tempo, graffiata da campionamenti vocali e rallentata con traditrici pause melodiche ma sempre incredibilmente concreta. Vera e dura com'è la vita vissuta con rabbia.

Wuz

E per concludere, segnalo un gruppo Italiano, a nome Taras Bul'ba, di Milano, che dimostra come sia possibile, ancor oggi, fare, scrivere, eseguire rock celebrato, pur risultando credibili. I Taras Bul'ba non sono facili da ascoltare, inutile nasconderselo, ma Secret Chimiques credo sia una bella sfida per chi ha voglia di capire dove stia volgendo la musica del futuro. Un disco aggressivo, fatto di momenti molto intensi, ma parimenti psichedelico e di ampio respiro, pur immerso in un contesto metropolitano violentissimo. Insomma, un disco da ascoltare e da apprezzare minuto dopo minuto.

Indie for Bunnies

Carlo Favero

I Taras Bul'ba sono un gruppo che seguo appassionatamente da almeno 4 anni. Avevo trovato la recensione del loro album "Incisione" (Wallace Records - 2004) in una qualche rivista che neanche ricordo e, dopo averlo ordinato in un negozio ed averlo aspettato per tre mesi, mi è arrivato. Una rivelazione. Quelle poche volte in cui vengo a contatto con un gruppo così capace ma anche così tanto sconosciuto ai più penso sempre che in Italia non serve avere né talento né tanto meno passione per la musica che si fa, quello che serve sono unicamente i contatti. La musica dei Taras Bul'ba è energia. Pezzi completamente strumentali con voci che provengono probabilmente da vecchi film o chissà cos'altro, sospesi tra tensione buia e rabbia esplosiva. Anche quest'ultimo lavoro rispecchia questo modo di comporre musica: pezzi strumentali contaminati da suoni estranei come registrazioni vocali, registrazioni ambientali, improvvisazioni di fiati in qualche traccia. Questa volta i brani si fanno forse un po' più riflessivi e meno immediati, ma non mancano tratti di aggressività e distorsione inaudite, anche se affiancate a sonorità più spaziose e ricercate. La musica dei Taras Bul'ba oscilla sempre tra calma inquietante ed esplosioni sonore, sponoro con ritmiche non 'convenzionali' e un uso dei suoni di chitarra eccezionale. Dal vivo si nota infatti l'abilità davvero al di fuori del comune di Andrea (chitarra) nel destreggiarsi tra la moltitudine di effetti: un lavoro tanto di piedi quanto di mani crea melodie e distorsioni a dir poco notevoli e inconsuete. La sezione ritmica (curiosamente composta da due omonimi Roberto al basso e batteria) invece crea alternativamente tempi dispari e ripetizioni che disorientano l'ascoltatore e parti con un impatto sonoro da brividi. Il risultato è un lavoro, questo "Secrets Chimiques", durevole nel tempo per la sua non immediatezza data dalla sovrapposizione di più livelli sonori, dalla natura strumentale, dalla distanza sinceramente ammirevole che prende

dalle convenzionali melodie e tempi in 4/4. Mi fa piacere poter presentare realtà musicali di così alto livello, soprattutto se Italiane, proprio per dimostrare che a volte si cerca lontano ciò che si ha già a portata di mano (o quasi).

Babylon Magazine
Giuseppe Celano

Nati come W/Out i Taras Bul'ba prendono il loro moniker dalla novella di Gogol. Avete presente il suono ferroso di un'acciaieria in pieno regime? Bene, questo è l'incipit dei Taras Bul'ba, vicinissimi ai King Crimson di "Red", "Cranoterapia". Ma è solo l'inizio. Le composizioni di questa band vanno ben oltre, superano gli schemi protendendosi verso una nuova alba sonora. Registrato ancora da Fabio Magistrali "Secret Chimiques" sembra aver trovato la giusta alchimia, segreta, per ottenere l'oro da queste pesanti takes. Rabbia new wave, pesantezza sabbatiana, concezione "jazz" nell'architettura dei brani e parti psichedeliche si mescolano su un mantra sulfureo. I brani sono il parto di menti "deviate" dal classico songwriting, "Khyber Pass". Personalmente se fossi un discografico farei carte false per avere un cavallo di razza del genere nella mia scuderia. "Disformofobico" paga il debito ai Fugazi, lambendo in alcuni passaggi territori metal. Il resto dell'opera sembra un gioco dove i pezzi s'incastrano alla perfezione mantenendo un'irrazionalità che rende il gruppo davvero molto interessante. Il combo è molto giovane e per nulla spocchioso. La semplice, apparentemente, capacità di legare parti che sembrano, di primo acchito, cozzare fra loro tradisce un ascolto certosino e una conoscenza molto profonda dei vari generi mischiati fra loro. "Toktamis" s'incendia come una molotov appena esplosa, liberando incandescenti schegge post-core. Nel disco c'è freschezza, voglia di osare e stupire, "Les Chambres Des Enfants". L'unico modo per infrangere le regole è quello di impararle bene, i Taras Bul'ba sono stati ottimi osservatori nel passato, ora sono qui per detronizzare ciò che di trionfo c'è nella musica, e vi assicuro che non è poco di questi tempi.